

Il concetto di Distretto Culturale

1.1 Marshall e il distretto industriale

Prima di affrontare il concetto di distretto culturale è opportuno soffermarsi sul modello di sviluppo distrettualistico industriale che lo ha preceduto.

L'economista Alfred Marshall viene considerato il padre della teoria di distretto industriale e nelle sue opere *The economics of Industry* (1879) e *Principles of Economics* (1890) delinea le caratteristiche fondamentali di tale modello, sostenendo che i vantaggi della produzione a larga scala possono essere conseguiti sia raggruppando in uno stesso distretto un gran numero di piccoli produttori, sia costruendo poche grandi imprese.

Per Marshall quindi tale entità viene a formarsi con una localizzazione di piccole e medie imprese in uno spazio ristretto e legate l'una all'altra da una stretta collaborazione, traendo allo stesso modo vantaggio dalle economie di scala.

Localizzazione come modo di affrontare i costi sempre più crescenti del trasporto e del lavoro derivanti dall'ampliamento dei mercati e dello sviluppo economico.

Santagata (2001) attribuisce a questo tipo di distretto cinque grandi prerogative, definite come *categorie marshalliane*:

- la libera diffusione delle informazioni, la cosiddetta *industrial atmosphere*, ovvero l'insieme delle caratteristiche cognitive che costituiscono il sistema locale.

- la rapida diffusione delle innovazioni tecniche, di processo e organizzative
- lo sviluppo di attività legate al settore indotte nelle zone circostanti
- la riduzione dei costi unitari e un maggior impiego di macchine a seguito dell'introduzione di attrezzature altamente specializzate
- la creazione di un mercato stabile per la mano d'opera specializzata portato dall'elevata concentrazione delle imprese.

Sacco e Pedrini definiscono tale modello in questo modo: "Il distretto industriale può essere inteso come un sistema locale composto da piccole e medie imprese che, concentrate localmente e strettamente riferite alle caratteristiche dell'ambiente e della società locale, determinano un modello di sviluppo dal basso, ossia endogeno. Le ragioni che portano alla concentrazione geografica delle imprese possono essere di varia natura: legate alla localizzazione di *skill* specifiche, alla presenza di materie prime, di efficienti infrastrutture, di condizioni climatiche favorevoli, di centri di ricerca, alla prossimità con mercati di sbocco e così via. La concentrazione industriale manifesta una certa omogeneità tra le imprese e una forte interazione tra gli agenti" (Sacco, Pedrini, 2003).

Giacomo Beccatini (1991) lo definisce: "un'entità locale caratterizzata dalla presenza di una comunità socialmente coesa e di un'industria principale, costituita da un numero elevato di piccole imprese indipendenti e specializzate in diverse fasi dello stesso processo produttivo"

In seguito a questa definizione si può ricordare che il modello marshalliano è riferito ad una forte connotazione settoriale, ma questo non significa che vi sia omogeneità produttiva tra le imprese, bensì una forte col-

laborazione fondata su relazioni di tipo sussidiario.

“Ne segue che i distretti possono, quindi, avere configurazioni:

- verticali o convergenti, quando le imprese si specializzano in fasi differenti del ciclo produttivo.
- laterali, se esse svolgono attività simili nello stesso processo produttivo
- diagonali, se operano nel settore dei servizi e producono prestazioni sussidiarie al distretto, come trasporto e riparazioni.”

(Bondonio, Debernardi, 2006)

I distretti industriali italiani emergono quindi con il declino della grande impresa e vengono potenziati dal diffondersi delle tecnologie informatiche, innestandosi su territori fortemente abitati da competenze imprenditoriali di piccole dimensioni, artigianali ed agricole.

Negli anni Settanta del secolo scorso Arnaldo Bagnasco immagina l'Italia ripartita in modo alternativo rispetto alla tradizionale dualità Nord-Sud. Tre aree fondamentali vengono individuate:

- il Nordovest, con la sua grande impresa fordista
- I Meridione, area problematica e a minor sviluppo
- L'area Nordorientale e Centrale (Toscana e Marche in particolare), con piccole imprese che hanno dato vita

ad una peculiare forma di sviluppo.

Quest'ultima è definita da Bagnasco come “Terza Italia”, caratterizzata proprio dai distretti industriali e dalle piccole imprese. In questa terza parte, come sostiene l'autore, non sono più solo riscontrabili i fattori economici bensì subentrano anche aspetti inerenti alla sfera sociale, politica e culturale. Infatti il modello delle piccole imprese ha origine da ambiti quali la struttura familiare, l'organizzazione della società civile o la cultura politica degli amministratori.

Questa nuova impostazione si lega quindi alle specificità territoriali, le imprese del distretto attingono al cosiddetto *milieu territoriale locale*, ovvero l'insieme di tutte le caratteristiche sedimentatesi nel tempo in un determinato territorio e che rappresentano una possibilità di rilancio per lo sviluppo di esso.

Tali caratteristiche, come evidenziano Dematteis e Lanza, comprendono diversi aspetti del territorio: le specificità naturali, il lato materiale (infrastrutture, monumenti...), quello culturale (tradizioni, “saper fare diffusi”...) ed infine quello istituzionale (istituzioni civiche, scientifiche, musei, biblioteche...)

Il distretto si lega quindi alle cosiddette *economie esterne*, ovvero l'insieme delle caratteristiche locali, materiali e immateriali, che definiscono l'identità specifica del luogo.

Bellandi (1987) individua, secondo gli studi di Marshall, quattro categorie di economie esterne:

- le economie connesse alla divisione del lavoro tra le imprese (il concetto di collaborazione e sussidiarietà tra le imprese del distretto)

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

- le economie derivanti dall'aumento di informazione negli scambi in funzione della conoscenza e della fiducia che caratterizzano i rapporti interni al distretto
- le economie riferibili all'accumulazione di conoscenze e professionalità, cioè all'*industrial atmosphere*.
- Le economie derivanti da processi innovativi che dipendono dalla capacità innovativa diffusa.

Prima è stato citato il termine *industrial atmosphere*, inteso come libera circolazione di informazioni all'interno del distretto industriale ovvero la cooperazione reciproca che diffonde conoscenza e fiducia.

Gli elementi che , combinandosi tra loro, portano alla formazione di questo status sono stati individuati: nella *popolazione d'impresa* e soprattutto nella *comunità di persone*.

Queste due possono essere considerate le caratteristiche salienti di un distretto industriale.

La *popolazione di imprese*, riguarda il concetto espresso in precedenza di concentrazione di piccole e medie imprese in un'area in relazione l'una con l'altra, definito da Beccatini "ispessimento localizzato".

Tra queste imprese si alternano atteggiamenti competitivi e cooperativi. Da un lato ognuna sicuramente cerca di massimizzare i propri profitti, ma vi è la consapevolezza che la conquista di una parte del mercato non può essere raggiunta da sola ma con la collaborazione delle altre imprese del distretto.

Conti evidenzia i vantaggi che può offrire tale collaborazione:

- "lo scambio di informazioni

(finanziarie, fiscali, commerciali, scientifiche e tecnologiche)...

- la concentrazione relativamente sistematica, formale o informale, fra imprese, risorse, istituzioni, per meglio scambiare l'informazione tecnologica, commerciale e concorrenziale.
- Lo sviluppo di una cultura tecnica, che moltiplica il numero dei soggetti orientati all'innovazione tecnologica e organizzativa"

(Conti, 1996)

Ma queste forme di collaborazione non potrebbero sussistere senza la presenza della seconda caratteristica, ovvero la *comunità di persone*.

Con questo concetto si vuole intendere un insieme condiviso di valori, quali il senso di appartenenza e la fiducia reciproca tra i vari soggetti.

"...questi meccanismi...traggono origine dalle istituzioni come la famiglia, le comunità religiose, la scuola, l'amministrazione pubblica, le articolazioni locali dei partiti e dei sindacati, degli enti pubblici e privati " (Bondonio, Debernardi 2006) e si traducono

"nell'etica individuale del lavoro, nelle conoscenze e nei comportamenti condivisi, assorbiti e ripetuti che caratterizzano l'*homo distrectualis*" (Sacco, Pedrini, 2003).

Questi aspetti vengono anche definiti "capitale marshalliano", dove il fattore umano e la conoscenza caratterizzano fortemente il territorio.

Seguendo tali valori si forma una comunità coesa,

elemento distintivo essenziale per un distretto.

Il capitale sociale e umano sono quindi fondamentali, in più il distretto stesso contribuisce a creare nuovo capitale, non solo economico, assumendo una capacità di autogovernarsi e di evolvere autonomamente, tutto grazie alle relazioni di fiducia e collaborazione che vengono ad instaurarsi.

In definitiva un distretto industriale, in base alla letteratura raccolta, può essere inteso come una concentrazione di piccole e medie imprese, localizzate in uno spazio ristretto e ben definito geograficamente opposto al modello della grande impresa di stampo fordista, che collaborano tra loro traendo allo stesso modo vantaggio dalle economie di scala grazie soprattutto al riferimento ad economie esterne, che derivano dall'insieme di conoscenze, valori, persone e istituzioni caratterizzanti la società e il territorio all'interno del quale il distretto si colloca.

1.2 Dal distretto industriale al distretto culturale

E' con l'emergere di teorie economiche che focalizzano la propria analisi sui modelli di sviluppo locale e sul ruolo della cultura che si assiste al passaggio dal distretto industriale a quello culturale.

In particolar modo delle economie post -industriali, basate sull'investimento in ricerca, sulla produzione di nuovi brevetti e sulla diffusione delle competenze nell'uso delle nuove tecnologie.

La cultura diviene così una risorsa, un canale privilegiato di promozione di pensiero innovativo.

Oggi è confermato il ruolo della cultura come leva di sviluppo e di creazione del valore economico, questo lo si può osservare prendendo il caso di diversi centri urbani che al fine di rilanciarsi hanno sfruttato proprio la cultura come strumento di azione privilegiato: aprendo musei, favorendo l'insediamento di artisti o introducendo attività innovative.

Tra questi si può ricordare St. Louis o Denver negli Stati Uniti o Linz in Austria che in seguito verranno illustrati.

Per anni, già dall'Ottocento, non si considerava il settore culturale come traino di sviluppo economico e le politiche rivolte a tali beni si basavano esclusivamente sulle azioni di tutela delle "cose di interesse storico e artistico" e del "paesaggio".

Dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso notiamo definizioni di beni culturali di più ampio respiro.

"Qualsiasi manifestazione o prodotto dell'ingegno umano con carattere di eccezionalità o valore artistico, qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale o spirituale

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

dell'uomo e dello sviluppo civile, qualunque oggetto o fenomeno naturale che abbia interesse scientifico o commuova l'animo" (Ruocco,1979)

Si inizia a parlare di distretto culturale a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, ma soprattutto dagli Ottanta, dove tale modello trova sufficienti interpretazioni teoriche. Fino a giungere ai giorni d'oggi, con il concetto di distretto culturale evoluto.

Il modello distrettuale culturale considera il bene culturale e ambientale non più simbolo del passato bensì come una proiezione al futuro e che da vita a progetti che "coinvolgono questi particolari oggetti geografici e diano luogo a processi di sviluppo che possono avere una funzione territoriale strategica di relazione, di comunicazione, d'innovazione e di creatività." (Bondonio,Debernardi , 2006).

Il primo intervento di questo tipo si ha proprio negli anni Settanta in Inghilterra con il Greater London Council. Viene elaborato un piano di sviluppo che comprende alcuni interventi infrastrutturali come la realizzazione del South Bank Centre e la nuova sede della Tate Gallery.

Tale politica ebbe un buon ritorno economico e interessò la cultura in tutte le sue manifestazioni: beni culturali, spettacoli dal vivo, arti visive, fotografia, cinema, industria televisiva...

La città venne così ad articolarsi in ambiti eterogenei, ognuno specializzato in un settore culturale, e si formò il *cultural district*, che secondo questa accezione inglese intende un'area urbana in cui si riscontra un'alta concentrazione di luoghi e attività per l'arte e lo

spettacolo.

Oggi, secondo Sacco e Pedrini, le linee di ricerca sul distretto culturale seguono due filoni principali:

- il distretto culturale come *cluster* (insieme) di attività, si prenda il caso dell'industria cinematografica di Hollywood, sorta in una zona di Los Angeles dalle ceneri della grande impresa fordista;
- il distretto culturale come *progetto*, dove la concentrazione di attività culturali è il frutto di una *policy* che vuole dare lustro a zone degradate della città o promuovere il territorio.

Il distretto culturale non rappresenta un semplice passaggio dalla logica di distretto industriale al campo culturale, anche se alcune caratteristiche del modello distrettuale classico vengono ancora conservate.

Il primo e fondamentale carattere distintivo è che il distretto industriale si fonda sulla creazione del valore economico, mentre nell'altro caso è la cultura il fondamento del processo.

L'*attività di ricerca* divide le due tipologie distrettuali: il distretto industriale non è in grado di sostenere le spese determinate dalla ricerca industriale, in quanto i costi sono troppo elevati per le piccole e medie imprese.

Il distretto culturale al contrario cerca di essere sorretto dall'attività di ricerca, di università o altri centri specializzati, al fine di favorire la diffusione delle innovazioni.

Per quanto riguarda la *produzione del distretto*, quello industriale si può definire *monoprodotto*: fortemente

specializzato in un particolare settore. Il secondo è *pluriprodotto*: oltre alla produzione culturale si affiancano altri settori produttivi (costruzioni, restauro, turismo...)

Importante distinzione riguarda la *policy* dei due modelli.

Il distretto industriale è risultato di iniziative non pianificate, in gran parte si tratta di crescite spontanee, di processi di sviluppo locale endogeno.

Al contrario il secondo modello è risultato di una specifica azione di policy, di pianificazione ben precisa da parte di agenti politici e non si tratta di un processo automatico.

“...un distretto per la valorizzazione dei beni culturali non nasce spontaneamente, ma prende vita da un disegno che è volontà politica e non può avvalersi di automatismi perchè manca di un dispositivo di avviamento; deve assumere forma istituzionale dando un corrispettivo organizzativo al modello di sviluppo che intende attuare” (Valentino, 2003).

Come visto in precedenza il distretto industriale si caratterizza per il diffuso atteggiamento cooperativo, anche in quello culturale è molto importante la cooperazione, in questo caso è il capitale sociale (ovvero una atmosfera culturale favorevole ed un atteggiamento di reciproca fiducia) a sostenere la partecipazione per scongiurare effetti congestione. La flessibilità del lavoro per esempio è molto importante, soprattutto nel settore del turismo dove molte attività presentano variazioni stagionali (Valentino, 2003)

Importante tratto distintivo è la *produzione*: nel modello distrettuale industriale essa è rivolta ai mercati di esportazione e si assiste ad una netta separazione tra

contesto di produzione e mercato.

Nel secondo caso la produzione è localizzata e contesto di produzione e mercato coincidono.

1.3 Distretti culturali

Sebbene sia difficile fornire una definizione univoca al concetto di distretto culturale è comunque possibile riferirsi a vari contributi teorici.

Generalmente può essere inteso come un sistema di relazioni territorialmente delimitato, dove avviene un'integrazione tra processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, materiali e immateriali, con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a tale processo sono connesse.

L'obiettivo è di rendere più efficace il processo di produzione di cultura e di ottimizzare l'aspetto economico e sociale.

Tra i contributi teorici si può principalmente prendere in considerazione un modello generale delineato da **Valentino**.

“Il distretto culturale è un sistema, territorialmente delimitato, di relazioni che integra il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, sia materiali che immateriali, con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a quel processo sono connesse.

La realizzazione di un distretto culturale ha l'obiettivo, da un lato, di rendere più efficiente ed efficace il processo di produzione di “cultura” e, dall'altro, di ottimizzare, a scala locale, i suoi impatti economici e sociali”.

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

(Valentino, 1999,2001)

Più precisamente, riferito al distretto turistico culturale:

“Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell’asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall’insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali.”

(Valentino, 2003)

Il sistema proposto da Valentino vede come principale obiettivo quello di unire alla valorizzazione del patrimonio culturale di uno specifico territorio ai processi di valorizzazione delle altre risorse, come i beni ambientali, le manifestazioni culturali, i prodotti della cultura materiale e immateriale dell'area stessa.

La realizzazione di questo modello di sviluppo deve essere necessariamente supportata da una strategia di gestione che interessi i vari *stakeholders* locali, come: rappresentanti del sistema istituzionale, forze politiche, gruppi di pressione, forze sociali e imprenditoriali.

Questo implica un forte consenso, coinvolgendo i soggetti più attivi e basandosi sulla partecipazione delle istituzioni.

E' necessario raggiungere una “massa critica” che consenta economie di agglomerazione e gestione e una capacità identificativa dei luoghi in cui si insedia, oltre che una maggiore capacità di attrarre pubblico, con le conseguenti ricadute economiche dirette e indirette.

Diventa quindi importante la concomitanza di diversi

fattori, tra i quali: l'esistenza di una base imprenditoriale sensibile agli obiettivi di valorizzazione culturale, con crescente orientamento all'innovazione; la conoscenza e l'identificazione all'interno del sistema territoriale nei confronti del proprio patrimonio culturale; la capacità di creare una rete delle realtà culturali presenti.

(Valentino 2001).

In seguito si riassumono le risorse e gli attori che fanno parte del distretto culturale di Valentino:

- I beni culturali oggetto del processo di valorizzazione
- le risorse del territorio: il patrimonio storico e ambientale
- le imprese fornitrici degli input (imprese di restauro o di servizi guida ai visitatori)
- imprese utilizzatrici degli output del processo di valorizzazione dei beni culturali
- imprese fornitrici di servizi (accoglienza, ristoro...)
- infrastrutture territoriali (trasporti ad esempio)
- altre dotazioni territoriali (teatri, impianti sportivi...)

Un tema affrontato anche nel nostro caso è quello riguardante la delimitazione dei *confini* dell'area distrettuale.

Nella definizione di Valentino il distretto viene infatti specificato come *“un sistema reticolare spazialmente delimitato”* o *“un sistema territorialmente delimitato”*.

Presupposto che il distretto culturale può essere inteso come un mosaico costituito da diverse tessere che rappresentano le *unità territoriali*, (nel nostro caso per

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

esempio tali unità sono rappresentate dai Comuni o le loro porzioni), Valentino individua i seguenti criteri che determinano i confini del distretto:

- *criteri culturali*: che rilevano la qualità e quantità delle risorse territoriali nelle singole unità territoriali.
- *criteri storici*: riguardano l'aspetto storico legato all'architettura, al paesaggio, all'urbanistica, ecc. dell'unità territoriale.
- *criteri geografici e fisico/spaziali*: riguardano la morfologia, l'accessibilità, le infrastrutture ricettive dell'unità territoriale.
- *criteri politico/amministrativi*
- *criteri sociali*: riguardano il "capitale sociale" dell'unità territoriale, ovvero la presenza di diffusa fiducia e partecipazione.
- *criteri economici*: il tipo di struttura produttiva presente
- *criteri demografici*: le caratteristiche del "capitale umano" presente

Valentino evidenzia l'insieme di *relazioni* e di *nodi* che caratterizzano un distretto.

I nodi rappresentano le varie risorse presenti sul territorio.

I nodi sono legati gli uni agli altri tramite relazioni.

Le relazioni possono essere rappresentate dal semplice scambio di informazioni o di valori, oppure da quello di materie prime, servizi lavorativi, ecc.

Queste più sono numerose e più grande sarà il successo del distretto, con conseguenti vantaggi economici.

I nodi vengono organizzati da Valentino in *sub-sistemi*:

- *sub-sistema delle risorse territoriali*: i beni e le dotazioni proprie del territorio, le eccellenze. Valentino le definisce come "quel patrimonio di oggetti e di tecniche di produzione che, prodotto dal lavoro dell'uomo o dall'agire della natura, viene conservato e trasmesso da una generazione all'altra in quanto ha la capacità, riconosciuta socialmente, di soddisfare un bisogno estetico o un bisogno di memoria storica. Questo patrimonio perciò può essere tangibile o intangibile, riproducibile o non riproducibile"
- *Sub-sistema delle risorse umane e sociali*: capitale sociale, disponibilità di forza lavoro qualificata, ecc.
- *sub-sistema dei servizi di accessibilità*: i servizi di trasporto
- *sub-sistema dei servizi di accoglienza*: l'apparato ricettivo (alberghi, ristoranti, bed & breakfast,...)
- *sub-sistema delle imprese*: le imprese implicate al processo di valorizzazione sia quelle produttrici di input sia quelle utilizzatrici di output.

Questa classificazione mette in luce l'idea di *processo integrato di valorizzazione* teorizzato da Valentino, riproponibile anche nel nostro caso di studio, dove un semplice percorso romano non può sussistere da solo se non legato ad altre attività come la sfera produttiva, vitivinicola, imprenditoriale, ecc, al fine di dar vita all'insieme di relazioni e nodi che costituiscono lo scheletro portante del distretto.

A questo proposito si introduce il concetto di *filiera*

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

proposto da Valentino.

In riferimento al settore culturale, per filiera si intende l'insieme dei settori produttivi che contribuiscono al processo di valorizzazione delle risorse culturali del territorio e comprende:

- le attività legate alla fruizione, tutela e conservazione delle risorse stesse
- le imprese il cui fatturato è determinato dalla domanda di input per il processo di valorizzazione
- dalle imprese che fanno parte dei settori che partecipano alla fornitura di input (specializzate nel restauro o nell'offrire servizi di guida ai visitatori)

Sono escluse dal concetto di filiera le imprese legate agli output del processo di valorizzazione, come ad esempio le imprese del settore turistico, il cui fatturato è legato alla domanda espressa dai fruitori dei servizi culturali, oppure le imprese di comunicazione che utilizzano gli input dei risultati del processo di valorizzazione.

La filiera è costituita quindi da tre passaggi:

- INPUT: forniti da una pluralità di settori (della ricerca, dei servizi di progettazione, delle costruzioni, informatico, dell'artigianato, dell'editoria, della comunicazione e della multimedialità)
- PROCESSO PRODUTTIVO: si basa sulle attività di tutela, di gestione e di fruizione dei beni culturali. Il processo produttivo fa uso quindi delle risorse fornite

dagli input.

- OUTPUT: il principale è la conservazione del bene culturale, anche in ottica di fruibilità alle generazioni future. Il bene può essere *consumato in loco*, quindi direttamente (la visita del museo per esempio), oppure indirettamente tramite un consumo a distanza (riproduzione del bene su internet, CD, DVD...) Tra gli altri output: la produzione di qualità ambientale, identità sociale, innovazione, ricerca e conoscenza.

Valentino individua i *pre-requisiti* per lo sviluppo di un distretto culturale:

- capacità di attrazione, quindi fruibilità ma anche competitività rispetto la concorrenza.
- capacità di accoglienza, ovvero il corretto funzionamento delle infrastrutture ricettive ma anche del contesto sociale e ambientale
- capacità di trasformazione, le imprese del territorio devono saper utilizzare gli output del processo di valorizzazione (tra questi output: la produzione di servizi per la fruizione delle risorse, la qualità ambientale, l'identità sociale, innovazione e ricerca, ecc.)

E' grazie a questo sistema di attività integrate che prende vita il distretto culturale, generando al suo interno un adeguato livello di cooperazione tra enti territoriali, istituzioni, collettività locali e imprese. Inoltre si potrebbe instaurare un rapporto tra processo di valorizzazione e

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

tutti i fornitori di input (come imprese, professionisti ...) e se questo risultasse positivo si potrebbero ridurre i costi di produzione delle imprese.

Integrare i processi di valorizzazione di tutte le risorse presenti nell'area renderebbe più ricca e qualificata l'offerta territoriale.

Un altro modello interpretativo di distretto culturale è fornito da **Santagata**, che si differenzia da Valentino per la maggiore rilevanza attribuita al capitale culturale di uno specifico luogo (cultura locale, tradizioni, conoscenze...). L'obiettivo principale del distretto è quello dello sviluppo sostenibile di un territorio, producendo beni culturali altamente specializzati e basati proprio sulle conoscenze e tradizioni locali.

Anche il suo modello distrettuale si basa sul processo della filiera.

Santagata individua quattro tipologie di distretto: il *distretto culturale industriale*, il *distretto culturale istituzionale*, il *distretto culturale metropolitano*, il *distretto culturale museale*.

Il *distretto culturale industriale* ha caratteristiche analoghe ai distretti industriali classici.

Anch'esso infatti è frutto di una crescita spontanea e di processi di sviluppo locale endogeno.

Questo tipo di distretto genera il cosiddetto *effetto atelier*, ovvero una concentrazione nell'area distrettuale di individui che intraprendono l'attività tipica della zona, aprendo laboratori professionali per esempio.

Nell'area inoltre sorgono ,parallelamente alla produzione di beni culturali locali, servizi quali : musei, negozi e vari tipi di centri.

Di questa tipologia di distretto fa parte il caso della produzione cinematografica di Hollywood, sorta dalla preesistente industria fordista.

Il *distretto culturale istituzionale* è caratterizzato invece dall'azione di istituzioni giuridiche che attribuiscono dei diritti di proprietà ai prodotti tipici della zona.

Sono diritti di proprietà collettivi, che permettono alle istituzioni di tutelare il capitale culturale della comunità.

E' l'esempio della denominazione D.O.C. che ha permesso lo sviluppo del distretto delle Langhe.

Questo modello porta a diversi vantaggi, primo dei quali il privilegio monopolistico con il conseguente aumento del prezzo dei suoi prodotti sul mercato e maggior reddito locale. Inoltre la tutela costituisce uno stimolo alle imprese del distretto a valorizzare i propri prodotti.

La tutela legale infine genera anche un aumento della qualità dei prodotti.

Parallelamente all'azione dell'istituzione giuridica si verrebbero conseguentemente a formare attività correlate, come recupero di castelli o cascine, creazione di ecomusei, centri culturali, enoteche, ricettività,ecc.

All'interno di questo tipo di distretto Santagata individua due modelli culturali: la *cultura delle qualità* e la *cultura del saper vivere*.

Il primo modello ha l'obiettivo di raggiungere alti standard qualitativi, investendo in tecnologie di grande valore, nella

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

funzionalità e nell'estetica dei prodotti. E' un modello che permette di conquistare una nicchia di mercato ma richiede alti costi d'investimento.

Il modello della cultura del saper vivere mette invece in primo piano la comunità presente nel distretto e diviene fondamentale la dimensione esperienziale del consumo.

Il *distretto culturale metropolitano* consiste nella concentrazione in aree urbane di edifici, servizi e beni legati alla cultura.

Non è un processo spontaneo bensì prende vita da una decisione dell'autorità politica locale.

Questa tipologia di distretto offre attività artistiche e culturali attraverso musei, biblioteche, teatri, gallerie, ecc.; attività di riproduzione dei beni culturali da parte di tv o radio; infine servizi di ristorazione e svago.

Sono propri delle *città di cultura*, che ospitano diversi artisti o spazi espositivi, da distinguersi dalle *città d'arte*.

La città d'arte è una città ricca di monumenti e costituisce un'attrattiva per i turisti.

La città di cultura non è priva di monumenti bensì il suo sviluppo culturale è dato dall'attrazione di personalità e progettualità artistiche.

Infine il *distretto culturale museale* è finalizzato al recupero del patrimonio artistico e la rivitalizzazione di solito di centri storici e sorge grazie al contributo pubblico. Si determina tramite una rete (network) di musei concentrati in uno spazio delimitato (il centro storico usualmente) e accresce l'offerta culturale per i visitatori

grazie ai legami con gli altri musei.

Richiede ingenti investimenti che possono coinvolgere anche soggetti privati.

Santagata individua le caratteristiche essenziali di un distretto museale:

- la concentrazione spaziale delle istituzioni museali
- l'unitarietà di contenuto delle collezioni
- il legame con la storia sociale e culturale del territorio del distretto
- l'esistenza di gerarchie organizzative
- la vocazione internazionale

Il distretto museale coinvolge vari settori tra cui il turismo e l'offerta culturale collaterale.

Il distretto di Santagata è in definitiva "legato alla simbiosi con il luogo", parla infatti di "beni idiosincratici", dove la creazione dei beni è legata ad una identità del luogo. All'interno della comunità circola un sistema di informazioni che favorisce la trasformazione della creatività in cultura e la cultura in merci e servizi dal valore economico".

(Sacco, Ferilli, 2006)

Negli ultimi anni sono sorte teorie che considerano la cultura in un'accezione più ampia che comprende la libertà degli individui, l'innovazione, la creatività, la qualità della vita: aspetti immateriali, propri dei paesi caratterizzati da un'economia di tipo post-industriale.

I soli aspetti tangibili della cultura non sono da soli sufficienti a dare uno sviluppo al territorio.

Sono queste le basi che stanno alla nascita del concetto di **distretto culturale evoluto**.

Dalla letteratura presa a riferimento si può affermare che un distretto culturale si articola in **tre canali di sviluppo** fondamentali.

- *il livello della qualità della vita*, che concerne la localizzazione dei professionisti, del talento, della nuova classe creativa. Tale modello si basa sulle teorie di R. Florida
- *il grado di innovazione*, in una transizione verso una società post-industriale. Il modello si basa sulla teoria di Porter.
- *la capacitazione e ri-orientamento motivazionale*, modello basato sulla teoria di Sen.

Questi tre canali nei distretti culturali interagiscono sinergicamente, come afferma Santagata, sebbene certi distretti possono far emergere uno rispetto ad un altro.

Si consideri il primo canale: il *livello della qualità della vita*.

Come riferimento si prende in considerazione la teoria di **Richard Florida**, contenuta nel libro "The rise of the Creative Class".

Negli ultimi anni, a causa delle trasformazioni politiche, economiche e sociali, le imprese, i lavoratori e le famiglie vengono sempre più influenzate da fattori quali la qualità

della vita, la creatività, la diversità e il talento.

Secondo Florida è dove sono presenti le tre T, cioè tecnologia, talento e tolleranza, che avviene lo sviluppo economico.

L'economista ritiene che lo sviluppo di un determinato territorio è alimentato dalle persone creative, che scelgono comunità tolleranti e aperte a nuove idee. A sostegno di ciò è necessario che il territorio apra le barriere d'ingresso a qualunque tipo di persona, qualunque posizione sociale ed economica rivesta, al fine di attrarre bagagli culturali diversi.

Questo processo non può che stimolare la crescita demografica e incidere sull'aumento dell'occupazione e, nel caso del nostro territorio in studio, si ricollega alle rilevate dinamiche di rurbanizzazione.

Se considerate in quest'ottica possono infatti generare importanti vantaggi al distretto.

Il secondo canale di sviluppo è rappresentato dall'*orientamento all'innovazione*, all'interno di una transizione verso una società post-industriale supportato dalla teoria di **M. Porter**, uno dei più importanti economisti del Novecento.

Porter introduce il concetto di *competitività* dei sistemi produttivi.

Per prima cosa considera la competitività come l'abilità di un paese ad ottenere gradi crescenti di sviluppo economico.

In secondo luogo, riferendosi alla dimensione sociale, la competitività viene considerata come l'abilità di un paese

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

a ottenere successo di mercato finalizzato al miglioramento dello standard di vita di tutti.

Questi elementi rappresentano i fattori del vantaggio economico e rappresentano i presupposti per avere innovazione e sviluppo.

Un altro pilastro della teoria di Porter riguarda il concetto di *vantaggio competitivo*.

Tutte le imprese devono puntare a conquistare un vantaggio competitivo sul mercato se vogliono generare valore ed avere un profitto tramite una performance superiore rispetto ai concorrenti.

Terzo e ultimo canale di sviluppo è la *capacitazione e il ri-orientamento motivazionale*.

Come riferimento viene presa in considerazione la teoria di **Amartya Sen**.

Secondo Sen, lo sviluppo economico coincide con l'espansione delle libertà reali di cui godono tutti i cittadini. Ciò che genera lo sviluppo è l'espansione della libertà umana e perchè ciò avvenga sono da eliminare le principali fonti di non libertà: miseria, tirannia, mancanza di prospettive economiche.

Altro requisito importante per l'espansione della libertà viene individuato nella partecipazione collettiva.

A questo proposito Sen introduce il concetto di *capacitazione*.

Sen distingue inoltre tra i *funzionamenti* e le *capacitazioni*.

I funzionamenti sono le esperienze che l'individuo decide liberamente di vivere, ciò che ha scelto di fare o di essere.

Le capacitazioni sono invece le alternative di scelta, ossia l'insieme dei funzionamenti che un individuo può scegliere.

Viene quindi messo in primo piano il fattore umano rispetto a quello economico.

Queste considerazioni sono di grande importanza per la creazione di un distretto culturale, dove la partecipazione è sostenuta dal capitale sociale, ovvero una atmosfera culturale favorevole ed un atteggiamento di reciproca fiducia.

Santagata, parlando di consumo di beni culturali, mette in luce la presenza di un *costo di attivazione* o anche detto *costo cognitivo*.

L'individuo, per poter godere pienamente del consumo del bene culturale, deve acquisire preliminarmente una conoscenza che permetta di apprezzare il bene stesso.

Questo aspetto rappresenta il costo cognitivo, un ostacolo iniziale che una volta superato fa sì che il valore del bene diventi legato all'esperienza.

Lo sforzo cognitivo può essere stimolato da un accrescimento della curiosità dell'individuo oppure da una forma di educazione.

Lo sforzo cognitivo non dovrebbe però risultare troppo impegnativo da affrontare: è necessario stimolare l'interesse della persona.

Queste considerazioni si legano al concetto di *bene esperenziale*.

Con questo concetto si intende il processo di attrazione del consumatore sulla fiducia della qualità dichiarata del

bene stesso. Il consumatore all'inizio può non avere gli strumenti per valutare quale nesso legghi la qualità dichiarata a quella effettiva: è necessaria quindi l'esperienza.

Con l'esperienza l'utente acquisisce progressivamente degli *skills* (abilità) per la valutazione del bene, che non possiede la prima volta in cui consuma.

Con l'acquisire di skill si assiste ad un mutamento delle preferenze dell'individuo e si supera lo scoglio del costo cognitivo, con il conseguente incremento di interesse verso il bene culturale.

Considerando queste teorie, è quindi con l'accumularsi di conoscenze, di capacità e attitudini degli individui e di abilità nel relazionarsi con gli altri che può generarsi lo sviluppo economico e quindi un distretto culturale.

Ultimo fattore che può permettere il formarsi di un distretto basato sulla cultura è il *network*: il concetto di *rete*.

L'organizzazione a rete è utile soprattutto nei contesti ad elevata complessità ambientale.

Come sostiene Lorenzoni, questa struttura permette l'instaurarsi di una relazione di tipo cooperativo, concentrata sulla valutazione dell'efficienza, allocando razionalmente le risorse ed esercitando funzioni di coordinamento e di relazione.

(Lorenzoni, 1992)

1.4 Esempi in campo nazionale e internazionale

È evidente come oggi molti centri urbani o aree territoriali abbiano fatto della cultura la leva principale per lo sviluppo economico locale, non più come in passato dove il bene culturale era considerato semplicemente come qualcosa da salvaguardare.

Oggi il bene culturale è proiettato verso il futuro e costituisce un'opportunità e uno strumento privilegiato per innescare lo sviluppo.

Tralasciando i primi casi pratici di distretto culturale, sorti negli anni Settanta e presentati nel capitolo precedente (caso del Greater London Council), in tempi più recenti si è assistito ad esempi di grande successo che hanno interessato persino città piuttosto povere dal punto di vista della dotazione culturale iniziale e di certo non paragonabili alle grandi città d'arte che abbiamo in Italia.

I primi tre interventi che vengono presentati possano servire da esempio e motivazione, di come ogni sistema locale, indipendentemente dal suo milieu, possa potenzialmente affrontare la sfida del distretto.

Il primo intervento, negli Stati Uniti, è quello che ha riguardato la città di **St. Louis**.

Centro urbano situato nello stato del Missouri, con poche dotazioni culturali se non il Jefferson National Expansion Memorial composto dal Gateway Arch (arco della porta) e l' Old Courthouse (l'antico tribunale di giustizia), costruito nel 1954 e progettato dal famoso architetto Eero Saarinen.

È inoltre considerata la culla del blues.

Per molto tempo la città appariva come un centro

industriale inquinato e insicuro.

Molti abitanti, già dagli anni 50, abbandonarono St.Louis per trasferirsi in periferia ma negli ultimi anni si sta assistendo ad un ritorno di popolazione, grazie a processi di rivitalizzazione della città.

Partendo infatti dall'iniziativa di 1200 volontari si è avviato un processo di definizione degli obiettivi di sviluppo futuro della città: il piano *St.Louis 2004*.

Il piano fonde la progettualità della società civile con l'azione di coordinamento strategico dell'amministrazione pubblica locale.

La strategia del piano si fonde su undici punti:

- lotta al razzismo e alla discriminazione
- lotta alla violenza organizzata giovanile
- sicurezza dei bambini
- rivitalizzazione del centro urbano
- promozione della salute dei cittadini
- tolleranza zero per i crimini più gravi
- pulizia dell'aria
- creazione di posti di lavoro ad alto reddito
- sviluppo delle tecnologie avanzate
- vivibilità dei sobborghi
- imprenditorialità femminile e delle minoranze
- creazione di un sistema di aree verdi

All'enunciazione dei punti fondamentali è subito seguito un piano d'azione, con scadenze, stanziamenti di risorse, assunzione di responsabilità, coinvolgendo istituzioni pubbliche, imprese private e associazioni di cittadini.

Proprio l'importanza del coinvolgimento dei cittadini si rispecchia nelle teorie di Sen sulla partecipazione

collettiva.

L'intervento pratico è consistito in: incentivazioni fiscali, finanziamento di ambiziosi programmi pubblici di investimento, agevolazioni creditizie per l'impresa privata ma soprattutto l' utilizzo della cultura come strumento di azione.

La cultura ha interessato infatti tutti gli aspetti dello sviluppo urbano:

- riprogettazione del sistema dei trasporti pubblici coinvolgendo artisti anche di rilievo internazionale (Olafur Eliasson)
- orientamento professionale dei giovani, tramite corsi formativi tenuti da artisti di fama nazionale e internazionale

Cultura come "agente sinergico", che ha permesso di perseguire gli obiettivi di sviluppo umano che determinano il raggiungimento di standard elevati di qualità della vita.

A St. Louis sono presenti le dimensioni distrettuali secondo l'accezione di Santagata: un settore produttivo in espansione che opera sui mercati culturali, valorizzazione dell'identità culturale della città, presenza di un polo di offerta culturale di qualità, recupero e valorizzazione del patrimonio storico-monumentale esistente.

Tutto ciò ha fatto sì che St. Louis sia oggi inclusa tra le dieci aree metropolitane più sviluppate degli Stati Uniti.

Sempre negli Stati Uniti anche la città di **Denver**, nel Colorado, ha conosciuto un processo di sviluppo analogo. Per gli americani questa città è sempre stata identificata come una capitale del tempo libero, in particolare lo sport

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

agonistico : basket,hockey, baseball e football.

Ma è in realtà la cultura , rispetto al grande match sportivo, ad attrarre maggiormente visitatori, grazie ad un piano d'azione simile a quello di St. Louis.

Spostandoci in Europa si può citare il caso di **Linz**, terza città austriaca per popolazione, che sorge al centro-nord dell'Austria, tra Vienna e Salisburgo, e conta di circa 270.000 abitanti.

La città è diventata il più importante centro nazionale e uno tra i più importanti al mondo nel campo della multimedialità e delle nuove tecnologie applicate alla cultura, evolvendosi da un passato di città tipicamente industriale.

La leva che ha permesso tale sviluppo è stata *Ars Electronica*, uno dei più importanti festival mondiali dedicati alla multimedialità.

Visto il successo di questa manifestazione, che ha fatto di Linz uno dei principali poli di riferimento della computer art, nel 1996 fu inaugurato il Museum of the Future, un centro stabile per ospitare le attività di Ars Electronica.

Questo centro è oggi diventato uno degli spazi culturali più visitati della città con attività didattiche per le scuole, eventi e spettacoli.

Inoltre è stato creato il *FutureLab*, un centro di ricerca e produzione sulla multimedialità innovativa, in collaborazione con le università e i centri di ricerca locali.

L'orientamento all'innovazione teorizzato da Porter è qui molto evidente, ma anche le tre T di Florida: talento, tolleranza e tecnologia: infatti a Linz si è creato un

contesto culturale, strutturato sul network, che attrae continuamente ricercatori e artisti nel campo delle nuove tecnologie multimediali.

In quest'ottica post industriale, si è assistito inoltre alla riconversione a destinazioni d'uso culturale di spazi produttivi dismessi.

Non solo, anche le rive del Danubio sono state utilizzate come spazio culturale all'aperto, con *iniziative culturali open air*.

Sempre restando in Europa appare significativo citare due esempi francesi di forma distrettuale.

Il primo riguarda i cosiddetti **Pays de Valois**: si tratta di un progetto a larga scala, che comprende infatti ben sessantadue comuni con l'obiettivo comune di favorire la qualità di vita degli abitanti, rinforzare la sua unità e sviluppare le ricchezze della sua identità rurale.

Il Valois è un territorio situato al centro del Bacino Parigino, tra l'Oise e l'Ourcq.

È una regione verde, con un passato carico di storia. Foreste e pianure si susseguono, disseminati di villaggi che si raggruppano attorno ad una chiesa o ad un castello. Lungo la Vallée de l'Automne (35 km) sorgono numerose chiese e cappelle romaniche e gotiche. La grande tradizione del tiro con l'arco continua a praticarsi nella regione. Numerosi sono anche gli edifici e i luoghi turistici da visitare.

La Comunità dei Comuni del Pays de Valois è nata nel 1997 dal raggruppamento dei comuni dei cantoni di Betz, Nanteuil le Haudouin e Crépy en Valois.

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

Le comunità di comuni, create con la legge 6 febbraio 1992, mirano ad organizzare la solidarietà necessaria in vista di un recupero e uno sviluppo dello spazio e di elaborare un progetto comune.

L'idea originale era destinata solo al contesto rurale, ma si è poi spinta anche verso i centri urbani.

La Comunità esercita al posto dei comuni membri alcune competenze in materia

- di gestione e recupero dello spazio
- di azioni per lo sviluppo economico nonché competenze opzionali come
- protezione e valorizzazione dell'ambiente
- politica di alloggiamento e condizioni di vita
- creazione, gestione e manutenzione della rete stradale
- costruzione e manutenzione e funzionamento "dell'equipaggiamento" per le attività di tipo culturale, sportivo e per l'insegnamento elementare e "pre-elementare".

I comuni hanno dunque deciso di trasferire una parte delle loro competenze alla Comunità, per mettere in atto tutte le azioni miranti a favorire e aiutare lo sviluppo del Pays de Valois.

Il secondo caso considerato per l'area francese riguarda la celebre **Valle della Loira**.

La "Missione Val de Loire" rappresenta l'organo operativo del sistema di gestione dell'intero sito.

Si tratta di un'organizzazione interregionale mista, presieduta a turno dalle due regioni fondatrici con un

mandato triennale. La Missione è finanziata dalle stesse regioni fondatrici.

L'obiettivo principale del sistema di gestione e di valorizzazione è quello di attuare idee e progetti. La Missione ha il compito di coordinare, organizzare e partecipare all'attuazione e al monitoraggio dei programmi d'azione.

Le sue funzioni consistono nel:

- gestire il marchio Val de Loire – Patrimoni Mondiale
- sensibilizzare e informare gli enti locali e i cittadini
- contribuire alla promozione dell'immagine della Val de Loire a livello nazionale e internazionale
- incoraggiare progetti innovativi finalizzati alla salvaguardia e alla valorizzazione dei paesaggi culturali della Val de Loire
- raggiungere a livello del sito una coerenza globale delle azioni al fine di favorire il coordinamento dei vari attori.

Il 30/11/2000 la Comunità Internazionale ha iscritto la Valle della Loira sulla Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO per i suoi *paesaggi culturali viventi*.

Ciò rappresenta una sfida che prevede:

- l'appropriazione dei valori dell'iscrizione da parte degli attori e degli abitanti della Val de Loire
- la gestione ragionata del marchio Val de Loire – Patrimonio Mondiale da parte dello Stato (marchio INPI)
- lo sviluppo sostenibile della Val de Loire che unisce il rispetto dell'ambiente e dei paesaggi con la mediazione del patrimonio e la valorizzazione

CAPITOLO 1/ **IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE**

economica

- la cooperazione e solidarietà internazionale
- la diffusione della conoscenza e valorizzazione internazionale del know-how della Val de Loire

L'educazione al patrimonio è un impegno contenuto nella CONVENZIONE DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO.

“Gli Stati partecipi della presente Convenzione si sforzano con tutti i mezzi appropriati, segnatamente con programmi d'educazione e informazione, di consolidare il rispetto e l'attaccamento dei loro popoli al patrimonio culturale e naturale.” (art. 27, comma 1 – traduzione non ufficiale)

L'attenzione riservata alla salvaguardia e alla valorizzazione dei paesaggi della regione della Loira costituisce perciò una delle priorità della Missione Val de Loire. La pubblicazione di un documento di riferimento nel 2005, *“Vivere e far vivere i paesaggi della Val de Loire: capire, gestire e costruire il nostro contesto di vita”*, rappresenta una delle prime attività concrete nell'attesa della realizzazione una carta paesaggistica della Val de Loire.

Vivere e far vivere i paesaggi significa definire dei principi comuni di gestione del territorio fondati sulla conoscenza e l'appropriazione della totalità dei paesaggi stessi nella loro dimensione notevole o più ordinaria.

Tutto ciò costituisce la prima tappa di un riconoscimento paesaggistico del sito, indispensabile per:

- qualificare il contesto di vita, assicurando il miglior livello di equipaggiamento e di servizi, evitando la standardizzazione della gestione e favorendo la creatività

nella concezione di nuovi spazi e di nuovi edifici;

- favorire un'attrattiva turistica rispettosa dei territori di cui i valori patrimoniale e paesaggistico sono diventati valori socio-economici essenziali per il turismo, il divertimento e il modo di vivere dei residenti;
- garantire uno sviluppo perenne e la qualità paesaggistica, essendo direttamente legati all'equilibrio tra bisogni sociali, economici e ambientali.

Nel contesto italiano vengono presi a riferimento i casi di Viterbo e Noto.

Al fine di sviluppare le potenzialità del territorio in campo culturale e turistico è stato redatto il progetto del distretto culturale di **Viterbo**.

I promotori dell'iniziativa sono stati la Provincia di Viterbo, la fondazione CARIVIT, il comune di Viterbo, l'Università della Tuscia e varie Associazioni di categoria.

L'obiettivo del progetto, che risale al 2001, è quello di creare una forte convergenza tra forze istituzionali e mondo delle imprese e soprattutto diffondere la conoscenza del distretto con ogni mezzo possibile, in modo che gli enti si riconoscano in esso e formulino proposte per la valorizzazione delle risorse locali.

La scelta principale è stata quella di far coincidere il territorio del distretto con quello della Provincia, ente che ha ruolo e titolo in materia di cultura e paesaggio.

La prima fase è consistita nell'analisi del territorio e ha generato la divisione del distretto in quattro poli diversi:

- Alta Tuscia
- Viterbo

- cintura Sud
- sistema dei centri storici

Ognuno di questi poli è caratterizzato da specifiche risorse culturali da valorizzare e per ognuno di essi è stata individuata una strategia per coniugare la valorizzazione dei beni culturali con lo sviluppo delle attività produttive.

Le strategie sono state accompagnate da interventi pilota e dall'analisi delle risorse finanziarie pubbliche.

Si è proceduto con la creazione di azioni a sostegno del distretto culturale su scala provinciale:

- "Messa a Rete dei Beni Culturali"
- "Piano di Comunicazione"
- "Sistema di Qualità Globale"
- "Modello di Gestione"

L'ultima azione è riferita alla fase attuativa del distretto ed è consistita nella creazione di un'Agenzia di sviluppo che consenta da un lato la gestione del processo di valorizzazione e dall'altro supporti gli operatori locali nell'erogazione dei servizi.

Le risorse territoriali individuate nei quattro poli sono state classificate in:

per l'Alta Tuscia

- "La Casa dei Sapori"
- "La Scuola sull'Acqua"

per la fascia di Viterbo

- "La Fabbrica dell'Arte a Valle Faul"
- "L'Enoteca Provinciale"
- "Il Salone Agroalimentare"

Per la cintura sud

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

- "La Scuola Superiore di Arti, Mestieri e Design"

- "Le Saline di Tarquinia"

- "La Convegnistica Residenziale"

Infine per quanto riguarda il sistema dei centri storici

- "Il Paese Albergo"

- "Il Distretto Equestre"

L'intervento di **Noto** ha coinvolto invece otto Comuni situati in Val di Noto, nella Sicilia sud-orientale.

Tale sito nel 2002 è stato inserito nella "World Heritage List" dell'Unesco dal titolo "Le città tardo barocche della Val di Noto".

L'obiettivo del progetto è la pianificazione di azioni di conservazione e valorizzazione integrata delle risorse, ai fini di uno sviluppo culturale ed economico.

Preliminarmente è stata avviata un'analisi territoriale e sono state individuate le risorse che il territorio in questione offre.

Innanzitutto è considerata l'importante valenza ambientale e naturalistica del contesto, anche grazie alla presenza di aree scarsamente antropizzate.

In quest'ambito di elevato valore sono: le foci, gli ambienti fluviali, il sistema dunale, i pantani (zone umide di sosta per gli uccelli migratori), le cave, il paesaggio agrario ma in primo luogo l'architettura con il barocco internazionale.

Il patrimonio Barocco della zona costituisce un *unicum* nel panorama internazionale, se si considera che, dopo il terribile terremoto del 1963, l'area divenne oggetto di un fenomeno di ricostruzione senza precedenti, formandosi "uno dei più grandi laboratori dell'urbanistica barocca".

Valentino, coinvolto nel progetto, individua e definisce le strategie necessarie ad attivare, in accordo con gli obiettivi di tutela e di conservazione, un processo di valorizzazione economica dell'insieme delle risorse culturali presenti sul territorio.

“per una valorizzazione anche economica delle risorse è necessario individuare le linee portanti di una strategia di gestione e sviluppo in grado di coinvolgere tutti gli attori (pubblici e privati), tutte le risorse (culturali e paesaggistiche) e tutte le dotazioni (infrastrutture, servizi di accoglienza, servizi di ricerca e formazione...) presenti sul territorio.”

Viene delineato un quadro descrittivo delle risorse finanziarie in parte disponibili per il territorio interessato.

Si procede a determinare le potenzialità e le vocazioni inesprese dei Comuni analizzati, (tra cui Catania, Caltagirone, Ragusa, Noto, Modica, ecc).

Per utilizzare al meglio le potenzialità inesprese viene individuata una *strategia* in grado di sostenere una dinamica di crescita economica stabile nel tempo e sostenibile, fondata su tre principi guida:

- integrazione delle risorse
- integrazione dei territori
- integrazione e specializzazione dei processi di sviluppo

Trattandosi di un sistema locale complesso, la *strategia di integrazione* si articola su quattro *Assi strategici*:

- L'*Asse di Sistema*, con l'obiettivo di creare le basi strutturali necessarie ad avviare lo sviluppo, allargando il processo di crescita a tutto il contesto

sociale ed economico.

- L'*Asse di Cultura*, con l'obiettivo di ottimizzare i processi di valorizzazione dei beni del Barocco attraverso interventi mirati e attraverso la valorizzazione di tutti gli altri beni culturali presenti
- L'*Asse Cultura/Natura*, con l'obiettivo di potenziare il coinvolgimento alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico e ambientale e di incentivare un' offerta turistica di qualità.
- L'*Asse Cultura/Mare*, con l'obiettivo di creare un'integrazione tra offerta balneare e attività culturali.

Insieme alla strategia di integrazione viene definito un *Piano d'Azione*, di breve e lungo periodo, per individuare gli interventi e i progetti da realizzare in via prioritaria.

Le azioni concordate sono diversificate a seconda degli Assi:

per l'*Asse di Sistema*:

- “Sviluppo e diffusione del riconoscimento Unesco come *marca* di qualità culturale, ambientale e sociale del sistema Val di Noto.”
- “Potenziamento del senso di appartenenza al “Val di Noto” anche come ambiente sociale, attraverso attività di comunicazione mirate al coinvolgimento delle popolazioni locali.”
- “Potenziamento delle infrastrutture territoriali necessarie ad attivare il processo.”
- “Potenziamento delle infrastrutture e dei servizi direttamente legate al sistema della cultura”
- “Attività di ricerca e sperimentazione di innovazioni tecnologiche applicate ai beni culturali.”

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

- “Attivazione dei processi formativi mirati a riqualificare ed incentivare le vocazioni produttive locali ed artigianali”
- “Implementazione della produzione di prodotti tipici e creazione di marchi di qualità che si riferiscono e uniformano alla *marca* Unesco.”
- “Sviluppo di Azioni di marketing territoriale e politiche di promozione dei prodotti relativi alla filiera della cultura.”

Per l'Asse Cultura:

- “L'Itinerario del Barocco.”
- “Le direttrici archeologiche nel Val di Noto.”
- “Itinerari tematici specifici.”
- “Circuito delle attività integrate: offerta di servizi museali, manifestazioni culturali, religiose, folkloristiche, eventi legati alla produzione enogastronomica locale, eventi musicali, mostre d'arte, organizzazione di convegni nazionali ed internazionali, etc..”
- ...

Per l'Asse Cultura/Natura e l'Asse Cultura/Mare:

- “Sistema della Qualità Globale che investe le attività di produzione e commercializzazione.”
- “Predisposizione di una serie di itinerari tematici, ispirati alle produzioni enogastronomiche locali, alle aree protette collinari e costiere e alla rete di strade panoramiche.”
- “Attivazione di un circuito turistico legato alla presenza fortemente stagionalizzata di nicchie qualificate di domanda.”

- “Costruzione di una rete di accoglienza che sia in grado di soddisfare quei segmenti di domanda che si orientano verso modelli di soggiorno innovativi, legati al “turismo dell'abitare”.”

Sempre insieme alla strategia è stata definita una valutazione degli impatti, in termini di reddito e di occupazione che potrebbero essere associati alla strategia e alle azioni proposte.

Tuttavia i casi di Viterbo e Noto si sono rivelati problematici, come osservato da Sacco. Nel caso di Viterbo la proposta è incentrata prevalentemente sul turismo eno-gastronomico e ambientale, mentre nel caso di Noto il progetto si fonda esclusivamente sulle eccellenze artistiche del territorio. In questo caso non si può parlare di distretti culturali come teorizzati dalla letteratura presa in esame, “quanto piuttosto di politiche di marketing territoriale rivolte al target del turismo.”

Questi casi dimostrano che “l'associazione della cultura alla rendita ha paralizzato la capacità di proposta e innovazione culturale a favore di un mantenimento dello status quo, che da un lato emargina i contesti locali italiani dal circuito internazionale di produzione di nuove forme di esperienza culturale e dall'altro lancia il messaggio della cultura come esperienza per turisti, aliena da coloro che vivono quotidianamente la realtà della città e che spesso ignorano o comunque non prendono in considerazione le opportunità culturali offerte dal luogo in cui abitano”

(Sacco, Ferilli, 2006)

Il grande problema riguardante i casi italiani è stato quindi

individuato nella tipologia di policy, orientata più alla valorizzazione turistica del territorio ma tralasciando fattori quali la qualità della vita degli abitanti e l'integrazione della sfera culturale a quella economica e sociale, dove la cultura diventi lo strumento d'azione privilegiato per favorire lo sviluppo.

Un altro progetto e caso di applicazione della struttura distrettuale in Italia che si presenta di seguito, è il modello studiato per il territorio della **Brianza Lecchese** dal gruppo ASK dell' Università Bocconi di Milano.

Il territorio in questione comprende diversi comuni a sud-ovest della città di Lecco ed è stato caratterizzato da distretti industriali quali quello del mobile e della meccanica, definita dal dott. Nuccio dell'ASK come “una vera e propria *capannonnia*”, dove l'elemento economico ha sopraffatto qualsiasi altro tipo di emergenza o necessità della popolazione e in cui si stanno ora accorgendo che la sostenibilità di tale modello non è ancora possibile”

Anche in questo contesto da anni la provincia ha promosso un percorso del romanico (da ricordare la presenza di uno tra i gioielli del romanico lombardo che è San Pietro al Monte), con diverse iniziative che vanno da itinerari, mostre, convegni internazionali e pubblicazioni.

Quindi un caso simile al nostro del Monferrato Astigiano ma ancora privo di riconoscimenti internazionali quali la *Transromanica* ma che cerca di inserirsi nella *Route europea dei Monasteri*.

Diverse iniziative sono state avviate per promuovere il

patrimonio del territorio in questione ma che da sole non sono sufficienti a dare uno sviluppo.

A questo proposito si è proceduto con un 'analisi delle risorse del territorio, “un vero e proprio censimento di tutti gli elementi presenti che possano fornire un valore aggiunto al territorio”.

Tali risorse o “dominanti territoriali” sono state individuate in:

- teatri di natura (paesaggi e scenari naturali)
- antiche civiltà (Archeologia)
- sentieri storici
- tappe dello spirito
- civiltà delle cose (itinerari di cultura materiale)

Individuati questi punti di forza si è proceduto nel decidere quale strumento di politica culturale adottare al fine di valorizzarli.

Lo strumento scelto inizialmente è stato quello dell'ecomuseo.¹

L'analisi territoriale, al fine di mettere in luce i punti di forza e debolezza del contesto in studio, ha permesso di verificare la sostenibilità di un tale modello e il risultato è stato la conferma di una generale difficoltà nel reggersi sul piano economico-finanziario.

In quanto un modello basato sugli itinerari e configurato come un sistema che coordini in primo luogo le attività

¹L'ecomuseo è allo stesso tempo una banca dati per la comunità, un osservatorio del cambiamento, un laboratorio di arti ed esperienze che raccoglie e rielabora la *memoria collettiva* in tutte le sue *componenti umane e ambientali*. Rappresentazione grafica dell'Ecomuseo (adattato da Rivard, 1984)

CAPITOLO 1/ IL CONCETTO DI DISTRETTO CULTURALE

culturali e in secondo che permetta la conoscenza dei beni culturali e ambientali risultava come un progetto a breve termine e non sufficiente da solo a garantire lo sviluppo.

Ci si è così orientati ad una soluzione a medio-lungo termine, scegliendo una formula che rassomigli a quella dei distretti culturali, al fine di integrare ciò che avviene nel sistema economico locale con le risorse di carattere culturale presenti sul territorio.

Tutto ciò “tramite azioni sinergiche tese a rafforzare il fattore culturale che esprime le vocazioni del territorio”, con:

- “l'individuazione di nodi di irradiazione culturale, i punti in cui concentrare di fatto il finanziamento, non pensare ad un'azione a pioggia ma concentrandosi su punti di forza”
- “attraverso la scelta delle infrastrutture”
- “attraverso un modello di governance”

Come afferma Nuccio “l'intervento svolto in questo contesto della Brianza Lecchese non si è basato sulla formazione di soli e semplici itinerari per temi (romanico, paesaggi Manzoniani...) ma si è cercato di lavorare trasversalmente, individuando i temi del patrimonio e legandoli alla sfera produttiva locale, in quanto l'ambito produttivo è direttamente connesso al territorio”.

In questo contesto sono stati individuati tre ambiti di integrazione cultura-produzione:

- “ambito della riconoscibilità, legato al patrimonio culturale”
- “ambito della sostenibilità, che interessa in particolare

il riciclo e lo smaltimento di rifiuti”

- “ambito legato all'innovazione presente nelle produzioni distrettuali chimiche”.

Nuccio ritiene che tale progetto “è un modello che si propone di coinvolgere il mondo produttivo, che spesso percepisce la cultura come elemento residuale rispetto all'attività quotidiana [...] La cultura è da sempre vista come un motivo di costi, da mantenere, in realtà al contrario può produrre effetti benefici per la sfera produttiva, l'esempio delle Langhe è significativo, dove il valore del vino è legato proprio al suo sottofondo culturale.”